

## **Futuro e passato tra lo gnacco e il petacco**

Ivan Della Mea

E diciamocelo compagni: abbiamo alle spalle un radioso futuro, abbiamo davanti un passato tra «il gnacco e il petacco»; il presente è un pendolo fesso con tic tac incasinati, a volte dà giù di testa e fa il cuculo: cucù cucù.

Siamo sconvolti dentro «on cicinin»: pensiamo sinistro e viviamo destro. E alè come dice il Floris ballaròforo. Siamo costruttori di riti senza fascino; ancorché laici i nostri riti hanno la stessa funzione di quelli religiosi: dare sicurezza.

Di per sé, spesso sono un'offerta senza domanda e dunque un'imposizione. Se la domanda non c'è vuole inventata, creata ad arte. Siffatta pratica, se e quando praticata con la dovuta perseveranza, immiserisce la ragion d'essere dei partiti che, per sopravvivere, propongono tutti la stessa merce: sicurezza. «Di sicuro c'è solo la morte» è un detto popolare. Vero ma parziale: di sicuro c'è anche quel tanto di vita che ci tocca; insicuri sono i modi e i tempi e spesso anche le ragioni del nostro vivere. Una fede aiuta, se metafisica aiuta di più, se razionale non è più fede è ragione. Per converso paradossoso allorché si rifletta sulle cosiddette ragioni universali tocca fare atto di fede sulla loro universalità, un atto di fede spesso arbitrario poiché ciò che è universale per me non è detto che lo sia per altri.

E diciamocelo compagni. Diventa persino difficile capire che cosa abbiamo in comune. La morfologia forse in senso molto general-generico, ma, per fortuna, nessuno ancora ch'io sappia a sinistra s'è inventato la tipologia dell'italiano doc o vsop. Certo, Benito Mussolini, il Duce, era solito iniziare i suoi discorsi a gambe larghe mani sui fianchi petto in fuori come la poderosa mascella volitiva e «Italiani!» arringava; più in qua nel tempo, un misirizzo di cui non ricordo il nome ebbe qualche fortuna sanremese con una canzone che affermava e reiterava e ribadiva «sono un italiano, un italiano vero»: ascoltandolo mi sono reso conto di quanto io fossi un italiano farlocco.

Lo stesso, purtroppo, mi accade oggi quando esponenti sinistri esibiscono la ragion d'essere del proprio sinistrismo sinistrese: pleonastico, mediatico, ridondante, irritante; ciononostante mica divento destro, questo proprio no, farlocco sì e ci ribordo e vieppiù deciso nel non essere di sinistra, di quella sinistra, la loro che con la sinistra come io la intendo men che nulla ha a che vedere: penso a un Marco Renzi da Firenze e a chi lo candida sindaco e a un Luciano Violante da indovellèll'è: dico dei più berlusconisticamente o berlusconianamente palesi, epperò altri ce ne sono per la serie «ucci ucci ucci ucci / sent'odor di sinistrucchi / o ce n'è o ce n'è stati / o ce n'è di rimpiazzati».

Infine, piccola polemica con Rossana Rossanda e la sua presa di posizione, storicamente ineccepibile, contro chi, come me, parlando del presente tira in ballo il fascismo: per la verità di solito io dico di un presente democlericofascista que no es lo mismo: è peggio.

Può darsi che «la ragazza del secolo scorso» abbia ragione, ma il titolo della biografia rossandiana m'infastidisce, sa di troppo che stroppia: per me «la ragazza del secolo scorso» è «una» ragazza del secolo scorso; altre, tante, ne ho conosciute, qualcuna ancora la conosco e l'ho cara di molto.

Sursum corda.